

## RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
PIERLUIGI PETRINI

**La seduta comincia alle 9,30.**

ALBERTA DE SIMONE, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

### **Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Angelini, Carli, Corleone, Danese, De Piccoli, Labate, Ladu, Li Calzi, Risari, Scalia, Schietroma e Vita sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono cinquantadue, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

### **Dimissioni del deputato Altero Matteoli dalla carica di consigliere regionale della Toscana.**

PRESIDENTE. Comunico che la Giunta delle elezioni, nella seduta di ieri, 7 giugno 2000, ha preso atto delle dimissioni del deputato Altero Matteoli dalla carica di consigliere regionale della Toscana e della conseguente proclamazione da parte di quel consiglio regionale del consigliere subentrante.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

### **Svolgimento di una interpellanza e di interrogazioni (ore 9,35).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di una interpellanza e di interrogazioni.

### **(Istituzione di un distaccamento della Guardia di finanza a Trieste)**

PRESIDENTE. Cominciamo con l'interpellanza Calzavara n. 2-01959 (*vedi l'allegato A – Interpellanze ed interrogazioni sezione 1*).

L'onorevole Calzavara ha facoltà di illustrarla.

FABIO CALZAVARA. Signor Presidente, intervengo molto brevemente per chiedere delucidazioni sull'istituzione di un nuovo ufficio investigativo della Guardia di finanza a Trieste; l'istituzione di tale ufficio, che si aggiunge a quelli già operanti della sezione I, una sezione investigativa speciale (una specie di servizio segreto della Guardia di finanza), secondo gli interpellanti, non è giustificabile in quanto non vi sono stati episodi o risultati particolari frutto di investigazioni. Ad avviso degli interpellanti, il nuovo ufficio investigativo, che si aggiunge a quello vicino di Padova (una simile densità di uffici di questo tipo non trova riscontro nel resto d'Italia), sarebbe finalizzato più che altro al controllo ed alla repressione delle due principali associazioni democratiche di natura civile della Guardia di finanza, che hanno sempre denunciato le malversazioni e che si battono per una smilitarizzazione della Guardia stessa; mi riferisco all'associazione nazionale Progetto democrazia in

divisa e al Movimento dei finanziari democratici, con sede, rispettivamente, nelle due città indicate.

Chiediamo, quindi, che tali aspetti vengano valutati e che siano adottati provvedimenti, perché è giusto rispondere ai cittadini e al Parlamento dei soldi spesi e degli investimenti fatti, che devono dare risultati, nonché dei controlli da effettuare; purtroppo, come nel caso dei carabinieri, la Guardia di finanza tiene dossier riservati, anche di parlamentari, come ho già denunciato. Ne chiediamo spiegazioni.

**PRESIDENTE.** Il sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere.

**ALFIERO GRANDI, Sottosegretario di Stato per le finanze.** Signor Presidente, onorevoli interpellanti, con l'interpellanza in questione sono stati chiesti chiarimenti in ordine all'istituzione, nella città di Trieste, di un distaccamento della Guardia di finanza ovvero di un'ulteriore sezione investigativa dipendente dal II reparto.

Al riguardo, il comando generale della Guardia di finanza ha preliminarmente evidenziato che, quale polizia economica e finanziaria in generale, tributaria in particolare, al corpo della Guardia di finanza vengono attribuiti dall'ordinamento giuridico vigente, tra l'altro, in via prioritaria, compiti di prevenzione, ricerca e denuncia delle evasioni e delle violazioni finanziarie. Tali attività, e in particolare quella di prevenzione e ricerca di tutte le violazioni finanziarie, ma in generale di tutte le violazioni delle norme vigenti — atteso che il Corpo assolve anche compiti di polizia giudiziaria e di polizia amministrativa — comportano necessariamente un'attenta e intensa attività di *intelligence* quale premessa indispensabile per supportare in modo adeguato l'attività operativa di tutti i reparti che operano sul territorio. A ciò provvedono apposite articolazioni, costituite con determinazione del Comando generale in forza dell'articolo 4 della legge n. 189 del 1959, dipendenti direttamente

dal Comando generale e di immediato supporto ai reparti operativi.

Attualmente, la Guardia di finanza dispone di 14 unità periferiche in altrettante regioni e di sezioni a supporto dei nuclei regionali di polizia tributaria e dei comandi provinciali. Tali unità periferiche, compresa quella di Trieste, sono utili ed indispensabili per l'attività di *intelligence* a supporto dell'azione di polizia tributaria e investigativa. Il personale in forza a tali strutture conserva le qualifiche di ufficiale di polizia giudiziaria e di polizia tributaria e non è per nulla assimilabile a quello operante presso gli organi di informazione e di sicurezza.

Il comando generale della Guardia di finanza ha infine assicurato che, qualora dovessero essere accertati comportamenti non corretti — che comunque allo stato non sussistono — saranno adottati tutti i provvedimenti previsti dalla normativa vigente sia sul piano penale che disciplinare.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Calzavara ha facoltà di replicare.

**FABIO CALZAVARA.** La risposta del sottosegretario è stata piuttosto sintetica e scarna e ciò può essere interpretato in varie maniere e quindi anche come un atto di buona volontà nel risolvere la situazione delicata della Guardia di finanza che — lo ricordiamo ancora — è l'ultimo Corpo al mondo destinato al controllo militare sulle attività dei cittadini. In uno Stato moderno ad economia avanzata qual è il nostro, tutto ciò rappresenta evidentemente un qualcosa « fuori tempo » che non consente un rapporto equilibrato e democratico con i cittadini che producono e che pagano le tasse. È quindi « fuori tempo » che esista ancora una polizia armata che va a controllare, con pistole ed armi in pugno, i cittadini che producono! Sarebbe più opportuno, invece, che la Guardia di finanza si trasformasse in un corpo di *intelligence* e che i compiti militari che attualmente svolge venissero ripartiti — per una migliore razionalizzazione, per un migliore

investimento e per un miglior coordinamento — tra i corpi più specializzati come quelli dell'Arma dei carabinieri e della Polizia di Stato, per i vari controlli.

Sarebbe inoltre opportuno che venisse per lo meno separato l'apparato di *intelligence* contro le evasioni fiscali da quello militare

Ho voluto ribadire questo aspetto affinché risulti ben chiaro: credo infatti che uno dei prossimi compiti del Parlamento sia proprio quello di valutarlo. E mi stupisce che la sinistra, che è sempre stata la maggiore propugnatrice di questa giusta battaglia, una volta al Governo si sia dimenticata di tutte le promesse elettorali e ideologiche che ha fatto, scantonando anche da questo problema.

Prendiamo atto della risposta del Governo, che può essere intesa anche in modo positivo, ma staremo comunque molto attenti e chiederemo comunque ulteriori spiegazioni perché i risultati di quegli organismi sono stati deludenti e non hanno assolutamente impedito un rafforzamento degli uffici investigativi speciali che, in teoria e per legge — non corrispondono ad un servizio segreto, ma nella realtà sì. La loro attività è assolutamente riservata e « coperta » rispetto a qualsiasi possibilità di ottenere informazioni non solo per i cittadini, ma anche per i parlamentari.

Dicevo che quelle strutture hanno prodotto scarsi risultati: ad esempio, di recente abbiamo visto quanto è accaduto agli imputati di un processo a Mestre (al centro del procedimento vi erano alti ufficiali, ex comandanti generali della Guardia di finanza, tra i quali due generali ed un paio di colonnelli) che sono stati riconosciuti colpevoli di malversazioni, di peculato e di corruzione. Non comprendiamo come mai questi uffici investigativi perdano tempo andando a filmare, a controllare, a pedinare o magari ad ascoltare le intercettazioni telefoniche o per stilare lunghi rapporti sugli appartenenti dell'associazione « Progetto democrazia in divisa » (di cui mi onoro di far parte) e quindi anche su soggetti politici come il sottoscritto e su appartenenti ad

altre forze politiche tra i quali parlamentari e consiglieri provinciali e regionali che hanno partecipato ai dibattiti, agli incontri di questa nobile associazione democratica ed onesta fatta da uomini onesti che, guarda caso, sono stati perseguiti dai comandanti generali per le loro denunce. Invece di veder fatta chiarezza sulle loro denunce, sono stati perseguiti nei tribunali!

Per fortuna, vi è la buona notizia che recentemente sono stati assolti da queste ingiuste e ingiustificabili accuse il segretario nazionale dell'associazione, Vincenzo Cretella, e il segretario veneto, Oscar D'Agostino. Questo ci fa onore e aumenta la nostra fiducia nella magistratura e nella parte sana (cioè la stragrande maggioranza) della Guardia di finanza che opera correttamente e per il bene dei cittadini. Chiaramente questi sono segnali di vicende che vanno combattute, indagate e perseguite per dare fiducia ai finanziari onesti e democratici e soprattutto per recuperare almeno in parte quella frattura tra la Guardia di finanza e il ceto delle piccole e medie imprese che effettivamente negli ultimi anni sono state troppo spesso oggetto di indagini e di vessazioni che, per fortuna, anche la magistratura ha in parte chiarito. Con questa raccomandazione al Governo di chiarire e di perseguire questi intenti, ci dichiariamo parzialmente soddisfatti.

***(Servizio di scorta disposto a favore di un ex capo di stato maggiore della Guardia di finanza)***

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Calzavara n. 3-04538 (*vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 2*).

Il sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere.

ALFIERO GRANDI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Signor Presidente, onorevoli interroganti, con l'interrogazione si lamenta che, in occasione di una

comunicazione presso la procura di Perugia, l'ex capo di stato maggiore della finanza Nicolò Pollari sarebbe stato accompagnato « da un "cordone" di guardia di finanza in uniforme che, presumibilmente, nella circostanza fungeva da scorta » (così è scritto testualmente nell'interrogazione). Questo avrebbe impedito ai giornalisti presenti di avvicinarsi al generale Pollari palesando un comportamento illegittimo per la richiesta di esibizione dei documenti personali.

Al riguardo, il comando generale della Guardia di finanza ha preliminarmente evidenziato che in occasione della convocazione nel settembre del 1997, presso la procura della Repubblica di Perugia del generale Nicolò Pollari, ex capo di stato maggiore, non fu predisposto alcuno specifico servizio di scorta, ma per motivi meramente logistici il predetto generale al suo arrivo fu accompagnato presso il palazzo di giustizia dal comandante del locale gruppo e dal comandante *pro tempore* del nucleo locale di polizia tributaria. Il medesimo comando generale ha precisato che nei locali degli uffici giudiziari i predetti ufficiali indossavano abiti civili e che non risultava presente personale del corpo in uniforme disposto in modo da costituire un cordone di protezione. Inoltre, il contegno dei citati militari verso persone rivelatesi poi essere giornalisti è risultato finalizzato esclusivamente ad assicurare lo spedito compimento dell'atto giudiziario in considerazione dell'opportunità di garantire incidentalmente la necessaria sicurezza nei confronti della persona del generale Pollari, attesa la delicata carica istituzionale ricoperta di vicesegretario del Cesis e soprattutto per il fatto che il comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica di Roma aveva disposto misure di protezione nei confronti dello stesso, tuttora confermate. In tale contesto, infatti, va inquadrata l'identificazione di un operatore televisivo che stazionava all'interno dei locali adibiti ad ufficio della procura, peraltro solitamente interdetti all'accesso dei giornalisti. In conclusione, il predetto comando generale ha chiarito che le attività svolte non

hanno configurato alcun servizio di scorta né hanno comportato una distrazione di personale, peraltro gli indicati ufficiali hanno comunque dovuto recarsi in procura per conferire su questioni di servizio con l'autorità.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Calzavara ha facoltà di replicare.

**FABIO CALZAVARA.** Signor Presidente, credo non ci sia molto da dire a proposito della risposta del Governo. I fatti parlano da soli e, pur considerando l'alto grado del generale Nicolò Pollari, resta emblematico che vi sia stato un accompagnamento, anche se non in divisa. Peraltro, da alcune informazioni risulta che in quella occasione sia stata vista qualche divisa; tuttavia, possiamo anche prendere per buona la risposta del Governo, seppure con le debite cautele. È chiaro, comunque, che alcuni finanziari comandati avrebbero dovuto proteggere il comandante generale da malintenzionati, certamente non dai giornalisti che, almeno fisicamente, non sono malintenzionati — a volte lo sono a parole — e ciò la dice lunga su un comportamento che sicuramente deve essere stigmatizzato perché non è concepibile in uno Stato democratico. Evidentemente, tutto ciò distoglie lavoro, professionalità ed anche denaro pubblico per funzioni che, in questo caso, non riteniamo necessarie, anzi consideriamo superflue. Si tratta di un privilegio per la difesa da eventi che dovrebbero essere pubblici. Il ruolo della Guardia di finanza e, soprattutto, dei comandanti generali, infatti, è molto delicato e deve essere difeso in tutte le sue prerogative, ma essi non si possono sottrarre dal fornire spiegazioni o chiarimenti all'opinione pubblica o ai giornalisti. Non è possibile trincerarsi dietro silenzi o dinieghi, tanto più se accompagnati ad un'esibizione di forza militare che, in questo caso, non giudichiamo compatibile con il ruolo democratico svolto.

Pertanto, mi dichiaro insoddisfatto della risposta.

**(Modalità di riscossione delle vincite delle scommesse ippiche « Tris »)**

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Volontè n. 3-04871 (vedi l'allegato A - Interpellanze ed interrogazioni sezione 3).

Il sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere.

ALFIERO GRANDI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Signor Presidente, onorevole interrogante, con l'interrogazione in esame la signoria vostra premette che il signor Loris Cardinali, il giorno 7 gennaio 2000, ha effettuato due giocate valedoli per la corsa Tris pari ad un importo di lire 156 mila e che una delle due combinazioni giocate è risultata vincente per una quota pari a lire 481.500. La signoria vostra ha chiesto, in particolare, di conoscere le motivazioni che non hanno consentito al giocatore in questione di riscuotere la vincita. Al riguardo, il dipartimento delle entrate, in via preliminare, ha riferito che, da informazioni assunte presso il concessionario Sara Bet Srl, gestore della scommessa Tris, è emerso che il motivo per il quale al signor Cardinali non è stata pagata immediatamente la vincita, risiede nel fatto che nel momento in cui lo stesso si è presentato allo sportello per l'incasso, il personale dell'agenzia Brunelleschi di Milano non è stato in grado di attivare completamente le nuove procedure telematiche per la verifica delle vincite attraverso Snai Spa, l'operatore con cui Sara Bet ha stipulato il contratto per la fornitura dei servizi telematici e gli agenti di scommessa. Pertanto, in assenza di tale controllo, il personale dell'agenzia in questione ha pregato il signor Cardinali di ritornare per l'incasso il successivo lunedì 11 gennaio 2000, giorno in cui si sarebbe tenuta la successiva corsa Tris.

Risulta, infatti, che il biglietto vincente è stato regolarmente pagato il giorno 11 gennaio 2000.

Ciò posto, il predetto dipartimento ha assicurato, sulla base di notizie fornite dalla Sara Bet, che l'episodio, dovuto alla

prevedibile difficoltà di avviamento di un sistema nuovo nelle strutture, nelle procedure e negli organi addetti al loro funzionamento, non si è più ripetuto.

PRESIDENTE. L'onorevole Volontè ha facoltà di replicare.

LUCA VOLONTÈ. Signor Presidente, ringrazio il sottosegretario per la risposta fornita, ma non posso ritenermi soddisfatto.

Siamo lieti che il signor Cardinali sia riuscito ad incassare quanto dovutogli, ma il suo non era, non è e non sarà un caso isolato, caro sottosegretario. Potrei leggerle decine e decine di lettere provenienti da tutta Italia di scommettitori delusi, scontenti, se non rabbiosi per i problemi che quotidianamente devono affrontare per giocare a quella che era la scommessa più amata dagli italiani.

In ogni servizio o commercio la regola prima è che la tutela del cliente sia al centro di tutto, ma questa esigenza non sembra interessare chi dalla Tris riceve proventi vitali, cioè l'UNIRE, o utili risorse aggiuntive, cioè l'erario. Non si spiegherebbe altrimenti il drammatico *flop* della Tris cui stiamo assistendo dall'inizio dell'anno. Le cifre sono lì a testimoniare: ben 75 miliardi di mancate entrate per l'UNIRE e quasi 44,5 miliardi di mancate entrate per l'erario, maturati in sole 103 corse dall'inizio dell'anno.

Eppure il sottosegretario Grandi, in una recente risposta sullo stesso argomento fornita al collega Gatto, ha affermato che è in atto una ripresa favorevole del gioco. Se questi sono i dati, chi sa a quale ripresa si stava riferendo.

Ma torniamo al caso in esame: sappiamo che la Tris ha un nuovo gestore, la Sara Bet, ma ho con me un tagliando di una giocata di una corsa Tris e leggo in alto « Lottomatica », mentre del concessionario reale non vi è alcuna traccia, come non vi è alcuna traccia - e, se mi consente, ciò è di assoluta gravità - della dicitura più importante, quella relativa al Ministero delle finanze. Sono passati già più di cinque mesi dall'inizio della nuova

attività e si sarebbe potuta effettuare qualche piccola modifica formale anche sul ticket (non parlo di modifiche sostanziali, perché non esiste una rete Sara Bet di punti vendita): anche di questo il Ministero dovrà tenere conto.

In un articolo del 20 maggio scorso Paolo Viberti, esperto giornalista del quotidiano sportivo *Tuttosport*, dal titolo « In giro per l'Italia cercando l'amata Tris », traccia un quadro desolante della situazione: punti vendita fantasma, gestori arrabbiati, appassionati che per poter giocare sulla terna ippica devono affrontare difficoltà inenarrabili, quasi dovessero pagare la bolletta del gas e non divertirsi con una semplice corsa di cavalli.

Il problema, dunque, egregio sottosegretario, non è tanto quello di sapere se il signor Cardinali sia riuscito ad incassare la sua vincita, quanto sapere come mai si sia resa possibile una tale situazione e per quale motivo si tolleri un disagio che è più che lampante.

Dove sono i punti vendita Sara Bet e chi ne ha verificato e controllato la reale esistenza ed efficacia? Questo è il punto e su di esso si gioca la credibilità del suo dicastero: è su questo punto che continueremo la nostra battaglia.

***(Iniziativa per ridurre gli sprechi nelle pubbliche amministrazioni e per attenuare la pressione fiscale)***

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Delmastro delle Vedove n. 3-04930 (vedi l'allegato A - Interpellanze ed interrogazioni sezione 4).

Il sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere.

NATALE D'AMICO, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Signor Presidente, gli onorevoli interroganti, in riferimento alla relazione svolta dal procuratore generale della Corte dei conti in occasione dell'apertura dell'anno giudiziario 2000 della magistratura contabile, chiedono di conoscere « a quanto potrebbe ammontare con

esattezza la riduzione percentuale della pressione fiscale laddove le pubbliche amministrazioni riuscissero - come sarebbe loro dovere - ad eliminare il danno (...) che cagionano, con colpe non perseguite, allo Stato ».

Al riguardo si osserva preliminarmente che non sarebbe in alcun modo possibile impiegare - cito il testo dell'interrogazione - i circa 4.500 miliardi dei fondi dell'Unione europea non utilizzati per omissioni delle pubbliche amministrazioni, al fine di favorire una riduzione della pressione fiscale, come invece prospettato dagli onorevoli interroganti.

È, infatti, principio generale dell'ordinamento comunitario quello secondo il quale gli interventi finanziari dell'Unione debbono essere aggiuntivi e non sostitutivi rispetto agli interventi nazionali. Per l'esattezza, considerato quanto è normalmente richiesto in termini di cofinanziamento nazionale, l'impiego dei 4.500 miliardi di fondi comunitari di cui si parla nell'interrogazione avrebbe comportato l'impiego di altrettante risorse nazionali.

Solo incidentalmente si fa qui notare che negli ultimi anni la capacità dell'Italia di impiegare i fondi comunitari si è accresciuta enormemente, così come risulta anche al Parlamento, in particolare in seguito alle numerosissime audizioni compiute dalle Commissioni di merito sull'argomento.

Quanto ai rimanenti 10 mila miliardi, secondo gli onorevoli interroganti ascrivibili alle inefficienze della pubblica amministrazione, rapportando tale importo al prodotto interno lordo, stimato nel 1999 pari a circa 2,08 milioni di miliardi di lire, si ottiene una quota percentuale pari a circa lo 0,5 per cento.

Si rammenta, infine, che nella scorsa finanziaria la riduzione dell'imposizione fiscale è stata di oltre 10 mila miliardi, quindi superiore alla cifra di cui qui si tratta.

PRESIDENTE. L'onorevole Fino, cofirmatario dell'interrogazione, ha facoltà di replicare.

FRANCESCO FINO. Signor sottosegretario, la ringrazio per la risposta precisa e puntuale in ordine alle cifre. Evidentemente si è voluto prendere alla lettera l'interrogazione, senza affrontare quello che resta il problema di fondo segnalato nella stessa.

Non ho motivi per obiettare a quanto lei ci ha riferito dal punto di vista tecnico. Quanto ai fondi comunitari, sappiamo entrambi bene, essendo corregionali, quale sia il problema che per anni abbiamo dovuto vivere per il mancato utilizzo degli stessi. Occorreva, invece, sollecitare il Governo perché, prendendo spunto dalla relazione del procuratore generale della Corte dei conti, dottor Apicella, facesse la giusta pressione, a cominciare dal proprio interno per arrivare alle istituzioni locali — mi riferisco soprattutto alle regioni — in modo che l'attuale sistema, che evidentemente consente, da un lato, uno sperpero dei fondi nazionali e, dall'altro, il non utilizzo di quelli europei (anche se concordo con lei, signor sottosegretario, sulla tendenza all'aumento dell'utilizzo di questi ultimi), si organizzasse per un recupero degli sperperi tuttora presenti in larga misura nella pubblica amministrazione e si attivasse per un migliore utilizzo dei fondi europei.

Ritengo pertanto di potermi dichiarare soddisfatto — non poteva essere diversamente — per quanto riguarda l'aspetto tecnico dell'interrogazione, ma sono un po' meno soddisfatto in relazione a quanto avrei voluto sentirle dire in merito all'azione del Governo volta ad evitare questi sprechi che, direttamente o indirettamente, rendono impossibile una riduzione della pressione fiscale o, addirittura, come è avvenuto ultimamente, comportano un aumento.

***(Controlli della Guardia di finanza presso strutture ospedaliere in provincia di Cuneo)***

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Teresio Delfino n. 3-05007 (vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 5).

Il sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere.

NATALE D'AMICO, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Grazie, signor Presidente.

Gli onorevoli interroganti, nel rilevare che secondo notizie di stampa la Guardia di finanza avrebbe compiuto alcuni *blitz* notturni all'interno di talune strutture ospedaliere della provincia di Cuneo allo scopo di accertare la presenza di persone estranee all'organizzazione sanitaria che assisterebbero i pazienti « contravvenendo alle leggi in materia fiscale » (cito testualmente le parole usate), chiedono, tra l'altro, di conoscere se si ritenga più opportuno indirizzare l'azione della Guardia di finanza verso settori ad alta intensità di evasione fiscale, atteso che l'eventuale recupero di evasione nel settore dell'assistenza nelle strutture ospedaliere potrebbe risultare irrilevante.

Al riguardo il comando generale della Guardia di finanza ha comunicato, in via preliminare, che tra il mese di novembre 1999 ed il mese di gennaio 2000 il nucleo provinciale di polizia tributaria e la compagnia di Cuneo hanno effettuato interventi delegati dall'autorità giudiziaria di Cuneo e di Saluzzo presso gli ospedali civili Santa Croce e Santissima Annunziata di Savigliano in provincia di Cuneo.

A tale proposito, il medesimo comando generale ha riferito che l'attività di servizio, espletata con la collaborazione di funzionari dell'ispettorato del lavoro e di personale delle direzioni sanitarie dei due nosocomi, è stata rivolta al riscontro della presenza, nei suddetti istituti di cura, di persone non autorizzate che prestavano assistenza dietro compenso ai degenti, nonché all'accertamento della loro posizione fiscale, assistenziale e contributiva.

Nel corso delle operazioni di servizio, sono state identificate 50 persone, di cui 10 sono risultate non in regola, sia sotto il profilo contributivo che sotto il profilo fiscale; per gli altri 40 soggetti sono in corso specifici accertamenti.

Si rileva, infine, che l'amministrazione finanziaria ha posto negli ultimi anni una

particolare attenzione al perseguimento dell'obiettivo della lotta all'evasione fiscale nei confronti di una vasta platea di soggetti. In particolare, l'azione di controllo del corpo è stata indirizzata, in ossequio alle direttive generali, in misura significativa anche nei riguardi di contribuenti di rilevanti dimensioni, con volumi di affari di elevata consistenza.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Teresio Delfino ha facoltà di replicare.

**TERESIO DELFINO.** La ringrazio, signor Presidente. Signor sottosegretario, la sua risposta, mi consenta di dirlo, è alquanto burocratica. Con la nostra interrogazione abbiamo posto una questione di rapporti tra la pubblica amministrazione, gli organi dello Stato e i cittadini. Al riguardo, non è emerso alcun elemento sull'opportunità e sulla validità dei controlli. Signor sottosegretario, ritengo che in questo caso manchi ogni buon senso. Chi ha vissuto quell'episodio sulla propria pelle, ha constatato come sia lontano qualsiasi senso di umanità quando avvengono controlli del genere.

Sappiamo che la sanità nel nostro paese, sotto il profilo dell'assistenza alla persona, è assolutamente inadeguata. Il Governo, piuttosto che garantire assistenza alle persone in difficoltà e a disagio, invia (al riguardo ho sentito parlare di mandato dell'autorità giudiziaria e vorrei capire un po' meglio il significato di tale espressione) la Guardia di finanza a controllare persone le cui famiglie non possono direttamente provvedere e a cui il servizio sanitario nazionale non assicura un'assistenza completa e continua; si vanno a vessare, quindi, quelle persone con una indagine degna di miglior causa; al riguardo, nell'interrogazione, abbiamo chiesto se il Governo non ritenga di assumere urgenti iniziative per indirizzare la Guardia di finanza verso settori ad alta densità di evasione fiscale. Non andiamo a prendere con situazioni che magari scontano anche qualche margine di irregolarità. In ogni caso, le irregolarità si verificano per l'inefficienza e l'incapacità

della pubblica amministrazione e del servizio sanitario nazionale di dare l'assistenza adeguata.

Signor sottosegretario, si vanno a colpire ancora le famiglie, soprattutto quelle più in difficoltà; infatti, caro sottosegretario, le famiglie che hanno i soldi, i propri congiunti li fanno ricoverare nelle strutture private e non hanno il problema di chi li assiste! In questa maniera, si vanno a tutelare, come detto nell'interrogazione, quelle associazioni che vogliono appropriarsi del monopolio dell'assistenza delle strutture ospedaliere pubbliche: questo è il risultato! Tuteliamo associazioni che fanno lievitare i costi, gravando sulle famiglie, con un aumento degli oneri delle prestazioni.

Quanto affermo è dimostrato in larga misura dai risultati dell'accertamento, come confermato dalla sua risposta: su 50 persone controllate, sono emerse irregolarità per 10, mentre per 40 persone sono ancora in essere gli accertamenti. Ciò vuol dire che è prevalente la quota di persone che svolgono tali attività di assistenza volontariamente: lo Stato si dovrebbe vergognare, perché non fornisce risposte adeguate ai problemi dell'assistenza sanitaria; anzi, incide su queste situazioni mettendo in difficoltà i cittadini e gli utenti che, in qualche misura, sopperiscono alle carenze del servizio sanitario nazionale.

Concludo, signor Presidente, rilevando anche che nell'ultimo passaggio della risposta che ci è stata fornita si è parlato della grande attività nella lotta all'evasione fiscale, ma credo che su questo si sia fatta troppa enfasi, perché sappiamo che le entrate fiscali sono aumentate per l'elevazione della curva delle aliquote IRPEF, tant'è che è necessaria una correzione, signor sottosegretario, lei lo sa. Sono aumentate anche per l'azione incentivante in materia di giochi — e lo sappiamo benissimo —, anche questa diseducativa, nonché per il favorevole andamento della borsa e quindi per la tassazione delle plusvalenze. Non andiamo a dire, quindi, che i controlli e la lotta all'evasione hanno portato grandi risultati in materia di entrate fiscali.

La sua risposta non si addentra nei temi che noi avevamo posto e quindi la preghiera, la sollecitazione che rivolgiamo ad un autorevole rappresentante del Governo è che si indirizzi veramente la Guardia di finanza ad azioni contro la criminalità e l'evasione fiscale, ma che si lasci in pace la gente almeno quando si trova già in un luogo di sofferenza, come avviene a coloro che sono assistiti nelle strutture ospedaliere.

La ringrazio anticipatamente, signor sottosegretario: conosco la sua sensibilità e quindi so che questo appello, che non è mio personale, ma proviene da tutti coloro che hanno subito questo tipo di intervento, sarà raccolto dal Governo.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento dell'interpellanza e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

#### **Svolgimento di interpellanze urgenti (ore 10,10).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze urgenti.

#### **(Istituzione di sezioni staccate delle commissioni tributarie regionali)**

PRESIDENTE. Cominciamo con l'interpellanza Selva n. 2-02453 (vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 1).

L'onorevole Mantovano, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di illustrarla.

ALFREDO MANTOVANO. Signor Presidente, la riforma del processo tributario varata nel 1992 ha, come è noto, soppresso le commissioni tributarie di secondo grado su base provinciale, istituendo commissioni tributarie regionali, con sede nel capoluogo di regione. Ciò ha provocato una serie di problemi, soprattutto per i contribuenti che assumono di essere stati ingiustamente sottoposti in tutto o in parte ad accertamento tributario. Ha provocato, soprattutto, costi pesanti nelle regioni geograficamente più

consistenti, derivanti dalla necessità di recarsi nel comune capoluogo anche soltanto per depositare il ricorso contro la decisione di primo grado. Certamente il contribuente che si rivolge ad un professionista per la difesa è costretto ad aumentare le spese per le trasferte e per i diritti, al di là della semplice udienza di discussione. Di fatto, il ricorso in secondo grado è diventato non più conveniente, nell'ipotesi che l'accertamento rientri entro una certa soglia, anche abbastanza consistente, con ciò traducendosi in una sorta di diniego di giustizia.

Una soluzione a questo problema sembrava essere stata individuata in modo definitivo con la legge 18 febbraio 1999, n. 28, che all'articolo 35, modificando l'articolo 1 del decreto legislativo 31 dicembre 1992, n. 545, ha stabilito che « nei comuni sedi di corte di appello o di sezioni staccate di tribunali amministrativi regionali o comunque capoluoghi di provincia (...) », con una serie di indici, « saranno istituite » — e sottolineo il termine « saranno » — « sezioni staccate delle commissioni tributarie regionali nei limiti numerici dei contingenti di personale già impiegato negli uffici di segreteria delle commissioni tributarie (...) ». Questa norma è stata approvata ed è entrata in vigore circa quindici mesi fa, ma attende ancora una compiuta attuazione da parte del Governo. È vero che non viene indicato un termine, nella legge, per l'istituzione delle sezioni staccate di secondo grado, ma la circostanza che manchi questo termine e che ci sia semplicemente un riferimento vago al futuro (ricordo il verbo « saranno » ) non vuol dire che le sezioni non debbano essere istituite o che la nuova istituzione debba essere rinviata *sine die*, perché non è rinviato il disagio dei contribuenti, che ha raggiunto livelli intollerabili.

L'interpellanza, quindi, mira ad avere indicazioni precise e quanto più complete e tassative possibili sull'attuazione del disposto dell'articolo 35 della citata legge n. 28.

**PRESIDENTE.** Il sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere.

**NATALE D'AMICO, Sottosegretario di Stato per le finanze.** Con l'interpellanza testé illustrata dall'onorevole Mantovano, nel rilevare che l'istituzione delle commissioni tributarie regionali ha provocato notevoli disagi, soprattutto nelle regioni di dimensioni più consistenti, a causa della necessità dei ricorrenti e dei difensori di recarsi nelle città capoluogo per depositare i relativi documenti, gli onorevoli interpellanti ravvisano l'urgenza di dare immediata e completa attuazione all'articolo 35 della legge 18 febbraio 1999, n. 28, che ha previsto l'istituzione delle sezioni staccate delle commissioni tributarie regionali.

Com'è noto, l'articolo 35 della legge 18 febbraio 1999, n. 28, prevede l'istituzione di sezioni staccate delle commissioni tributarie regionali nei comuni, rispettivamente sedi di corte d'appello, di sezioni staccate di corte d'appello o di sezioni staccate di tribunali amministrativi regionali, nonché capoluoghi di provincia con oltre 120 mila abitanti, distanti non meno di 100 chilometri dal comune capoluogo di regione.

Al fine di dare concreta attuazione alla predetta disposizione normativa, il consiglio di presidenza della giustizia tributaria, con risoluzione del 18 maggio 1999, ha espresso il proprio orientamento in ordine alle modalità di istituzione delle predette sezioni staccate, proponendo l'istituzione di una commissione paritetica tra il Ministero delle finanze e lo stesso consiglio di presidenza al fine di affrontare i relativi problemi di organizzazione e di funzionamento.

Pertanto, a seguito delle indagini ricognitive svolte dalla suindicata commissione paritetica, si è ritenuto che, per rendere operative nel più breve tempo possibile le predette sezioni staccate, senza che ciò comporti maggiori oneri a carico del bilancio dello Stato, si potrà provvedere alla loro ubicazione presso immobili che siano messi a disposizione

dagli enti locali, nonché presso sedi delle attuali commissioni tributarie provinciali, presso immobili demaniali o presso immobili condotti in locazione, purché in tal caso, fermo restando il vincolo di non prevedere maggiori oneri a carico del bilancio dello Stato, si verifichi una corrispondente riduzione delle spese delle commissioni regionali in misura proporzionale ai maggiori oneri derivanti dalla istituzione delle sezioni staccate.

Detto ciò e considerando che, come ha rilevato l'onorevole Mantovano, il verbo usato nella legge n. 28 del 1999 è al tempo futuro, ma il modo è l'indicativo, si assicura l'imminente emanazione di un apposito decreto del ministro delle finanze, di concerto con i ministri del tesoro, del bilancio e della programmazione economica e della giustizia, che istituisce le sezioni staccate delle commissioni tributarie regionali, al fine di garantire il migliore esercizio del diritto di difesa davanti agli organi di giustizia tributaria.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Mantovano ha facoltà di replicare.

**ALFREDO MANTOVANO.** Signor Presidente, abbiamo sostituito il « saranno » con una previsione imminente: manca il termine certo e siamo punto e daccapo. Infatti, se la legge ha avuto quest'esito, a distanza di un anno e tre mesi dalla sua approvazione, posso solo augurarmi che abbia altro esito l'assicurazione avuta con la risposta ad un'interpellanza.

Gli immobili ci sono già nella gran parte dei casi, perché, soprattutto nei comuni capoluoghi di distretto di corte d'appello, che non siano anche capoluoghi di regione, esiste una struttura con il relativo personale. La riduzione delle spese avverrà senz'altro, vista la concentrazione che ha già comportato disagi.

Devo constatare che l'obiettivo dell'interpellanza — vale a dire quello di capire in che termini poteva essere data attuazione ad un disposto che, seppure generico, è contenuto in un testo di legge — non è stato raggiunto, perché ci troviamo

di fronte ad un'assicurazione che merita sicuramente tutto il rispetto, ma che sarebbe stata più efficace e rassicurante se accompagnata dall'indicazione di un termine preciso.

**(Patrocinio della Presidenza del Consiglio al convegno sulle biotecnologie «Tebio»)**

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Paissan n. 2-02414 (vedi l'allegato A – Interpellanze urgenti sezione 2).

Poiché i lavori odierni sono stati più spediti del previsto ed il ministro Toia, che deve rispondere a questa interpellanza, è stato convocato per le 10,30 (devo precisare che è presente a Palazzo e sta partecipando alla Conferenza dei presidenti di gruppo), ritengo opportuno sospendere brevemente la seduta, che riprenderà quanto prima.

**La seduta, sospesa alle 10,15, è ripresa alle 10,30.**

PRESIDENTE. L'onorevole Procacci, cofirmataria dell'interpellanza, ha facoltà di illustrarla.

ANNAMARIA PROCACCI. L'interpellanza urgente che abbiamo presentato riguarda un avvenimento che ha avuto una notevole risonanza e non soltanto nel nostro paese. Sto parlando della mostra-convegno internazionale sulle biotecnologie Tebio, che si è svolta a Genova dal 24 al 26 maggio scorso, promossa dall'ente fiera e dal centro per le biotecnologie avanzate.

Come è noto la finalità di questa mostra-convegno era la promozione commerciale e industriale delle biotecnologie nel nostro paese. Si tratta di una materia assai complessa e anche controversa. Nel tempo, in Italia, è via via cresciuto un movimento di opinione pubblica, in primo luogo di associazioni, ambientaliste, animaliste, associazioni di mercato equo e solidale e verdi, che hanno posto con forza il problema delle biotecnologie o meglio dovrei dire delle nuove biotecnologie

e quindi delle manipolazioni genetiche e delle loro applicazioni, dal punto di vista alimentare e della ricerca a fini terapeutici e medici.

A Genova si è per così dire concretizzato il movimento *Mobilitebio*, di forte critica alla manifestazione, e che ha registrato alcuni momenti importanti come, ad esempio, il corteo di 10 mila persone, cui ho avuto il piacere di partecipare. Corteo che si è svolto il 25 maggio e che è stato notevolmente diverso da come i *media* lo hanno voluto rappresentare. Purtroppo – e lo dico con grande rammarico – i mezzi di informazione hanno focalizzato la loro attenzione quasi esclusivamente sulle intemperanze di pochi individui isolati; intemperanze inaccettabili e che comunque nulla possono togliere alla grande manifestazione pacifica e piena di significati.

Il problema che ha anche il nostro paese è quello delle industrie del *biotech*. Si tratta di industrie che si pongono nell'ambito del grande processo, per tanti versi preoccupante, della globalizzazione. Farò soltanto alcuni esempi citando i dati che abbiamo voluto riportare nella nostra interpellanza. Tra i colossi multinazionali dell'agrochimica, le prime dieci industrie di questo settore a livello mondiale controllano oltre l'80 per cento del mercato agrochimico (il che dimostra un grandissimo fenomeno di concentrazione). Per quanto riguarda l'industria farmaceutica, le prime dieci industrie controllano il 47 per cento del mercato globale. Noi abbiamo potuto, per così dire, vivere le conseguenze di ciò anche a livello europeo. Nel 1998, si è giunti in sede di Parlamento europeo, dopo un lungo dibattito durato anni, all'approvazione della direttiva 44/98 sui brevetti biotecnologici. Quella direttiva per la prima volta nel nostro continente vorrebbe dare la possibilità di giungere a forme di brevetto in ordine ad organismi viventi: piante, animali ed anche parti ed organi del corpo umano.

Il fenomeno delle biotecnologie è, dunque, un fenomeno dai grandi risvolti dal punto di vista etico, economico, sociale e

culturale, aspetti che bene sono stati raccolti dalle 400 associazioni che a Genova hanno voluto far sentire pacificamente la loro voce. Nell'ambito della manifestazione ufficiale, vale a dire quella promossa dalle industrie biotecnologiche, devo dire con rammarico che non vi è stato spazio per il dialogo. Non è stato possibile il confronto tra le voci ufficiali del *biotech* e quelle, invece, degli studiosi, anche di fama, che hanno voluto dissociarsi dal facile ottimismo di leopardiana memoria sulla progressività positiva delle scienze per approdare ad una posizione diversa: la posizione del dubbio, della precauzione e di chi paventa per il nostro pianeta il rischio di fenomeni di inquinamento genetico a livello di ecosistemi attraverso le piante transgeniche liberate in ambiente, nonché la possibilità dell'insorgenza di nuovi virus, possibilità che nessuno studioso oggi è assolutamente in grado di escludere.

Pongo, pertanto, al ministro Toia tre interrogativi sui quali si sono ritrovati non soltanto i Verdi, ma anche i colleghi di altri gruppi, ad esempio dei Popolari e dei Democratici di sinistra. Il primo interrogativo riguarda l'istituzione molto sinteticamente annunciata dal sottosegretario Labate proprio nei giorni della fiera internazionale di Genova, di un osservatorio sulle biotecnologie. Che senso ha tale osservatorio? Quali sono le sue caratteristiche e le sue finalità? E ancora: il nostro Governo quando intende promuovere il recepimento nell'ordinamento di quegli atti internazionali che hanno fatto registrare passi in avanti nel settore della biosicurezza? Nel testo, per un lapsus, il riferimento è da intendersi soprattutto al Protocollo di Montreal del gennaio scorso piuttosto che a quello di Cartagena dell'anno scorso. Chiediamo quando il nostro paese vorrà tradurre in realtà quel principio di precauzione affermato a Rio de Janeiro la cui valenza e validità è ogni giorno più forte e, direi, più urgente proprio ai fini del recepimento di atti in materia di manipolazioni genetiche.

Il terzo interrogativo che poniamo al ministro Toia riguarda alcune modalità

sulle quali vorremmo fosse fatta la massima chiarezza. Sono stati forniti dal Governo, oppure da singoli Ministeri, finanziamenti o contributi in qualunque forma per la realizzazione della mostra-convegno per la promozione dell'industria biotecnologica? Sono stati forse coinvolti nella realizzazione della manifestazione strutture e personale del comitato nazionale della biosicurezza e delle biotecnologie della Presidenza del Consiglio? Ritengo che questo sarebbe un elemento molto importante per un chiarimento, in quanto certamente non vi può essere alcuna forma di commistione tra le strutture istituzionali volute anche da questo Parlamento e una manifestazione di carattere assolutamente privato, tanto più che, come è noto, il patrocinio concesso dalla Presidenza del Consiglio ha visto nel tempo, nel corso delle settimane, forme di opposizione e di abbandono ad esempio da parte del ministro dell'agricoltura e del ministro dell'ambiente. Questi sono gli interrogativi in ordine ai quali desideriamo avere un rapporto molto chiaro e franco con tutto il Governo, in nome di quell'univocità di atteggiamenti e scelte politiche su una materia che per noi Verdi è assolutamente prioritaria.

**PRESIDENTE.** Il ministro per i rapporti con il Parlamento ha facoltà di rispondere.

**PATRIZIA TOIA, Ministro per i rapporti con il Parlamento.** Signor Presidente, fornirò alcuni elementi di risposta agli onorevoli Procacci e Paissan e agli altri presentatori dell'interpellanza. Molte delle questioni poste trovano risposte precise perché riguardano fatti già accaduti e quindi chiarimenti su posizioni assunte, mentre altre rimandano ad impegni che il Parlamento ed il Governo dovranno porre in essere nei prossimi mesi. Mi riferisco naturalmente alla mostra-convegno sulle biotecnologie che è stata organizzata per promuovere il trasferimento delle ricerche biotecnologiche al tessuto industriale italiano. Tale convegno aveva quindi naturalmente un aspetto di carattere econo-

mico e commerciale (peraltro più che legittimo), ma si proponeva anche di essere occasione per un'illustrazione della materia. A detta della collega — posso comprenderlo — questa illustrazione non ha visto una rappresentanza adeguata anche di voci critiche, ma comunque si è trattato di un evento che certamente è stato anche di illustrazione ad alto livello — dobbiamo dirlo anche per il rilievo di alcune personalità scientifiche — su argomenti aventi importanza scientifica e tecnologica in sé, oltre a presentare opportunità di applicazione economica; un evento quindi che si poneva nell'ambito di problematiche di grande attualità.

Debbo anche ricordare all'onorevole Procacci ed agli interpellanti che, a monte della mostra-convegno in oggetto, vi è stata una sessione, organizzata dall'UNESCO, che ha visto la trattazione di problemi di carattere generale e quindi anche di aspetti giuridici e sociali, nonché etici, cui hanno preso parte anche eminenti personalità e rappresentanti dei movimenti di opinione, con simposi scientifici nei diversi settori della sanità, dell'ambiente e agroalimentare. Ciò per dar vita ad una rassegna informativa degli orientamenti assunti dai diversi paesi (non solo europei), dalle varie industrie nazionali, ed anche dai centri di ricerca. Un'attività dunque di confronto, che ha rappresentato il momento più dedicato alla discussione e al dibattito.

In risposta ad uno dei punti dell'interpellanza, debbo osservare che al convegno sulle biotecnologie Tebio, almeno per l'aspetto, di cui dicevo, di illustrazione delle biotecnologie e di tutte le loro possibili applicazioni, il Ministero dell'industria ha concesso un patrocinio, su cui peraltro aveva chiesto il nullaosta alla Presidenza del Consiglio proprio per l'aspetto di attualità dell'evento e, per le sue possibili applicazioni. Altri ministeri hanno ritenuto di non darlo o di revocarlo, ma voglio sottolineare che il patrocinio del Ministero dell'industria si colloca in una cornice di assoluta coerenza anche rispetto all'evento.

Quest'ultimo, come è noto, è stato promosso dall'Ente fiera di Genova e dal centro per le biotecnologie avanzate e posso dire che né il Ministero dell'industria, né quelli dell'università e della ricerca scientifica, delle politiche agricole, dell'ambiente hanno contribuito ad esso in termini finanziari. Ciò a quanto mi consta e per quanto ho appurato con un certo scrupolo. Credo quindi di poterlo affermare in modo preciso.

Oltre a non essere stati erogati finanziamenti da parte del Governo né dei singoli ministeri per la realizzazione di Tebio, posso dire che né strutture né personale del comitato richiamato in uno specifico quesito contenuto nell'interpellanza — il comitato nazionale per la biosicurezza e le biotecnologie della Presidenza — sono stati coinvolti direttamente nell'organizzazione e nella conduzione del convegno; hanno partecipato a titolo di presenza per la voce che rappresentano, ma non con un ruolo di coinvolgimento attivo nell'organizzazione.

Devo aggiungere, peraltro, che nella problematica illustrata più in generale e con grande accuratezza dall'interpellante si affronta un aspetto che — il Governo ne è ben consapevole — ha bisogno non solo di un approfondimento, ma forse anche di una messa a punto più generale, ai fini di un'indicazione progettuale complessiva sul modo in cui affrontare il tema delle biotecnologie in tutte le loro rilevanti possibili applicazioni. Queste ultime, che derivano da uno sviluppo della ricerca, interessano sia i processi industriali, sia il campo della medicina (applicazioni terapeutiche).

Credo sia necessario procedere ad un approfondimento di tale problematica per alcune ragioni. Anzitutto, l'avanzamento della ricerca in campo scientifico, le possibili applicazioni derivanti dal progresso tecnologico, ci pongono di fronte ad un ambito che, giorno per giorno, è caratterizzato dalla crescita delle sue possibilità teoriche ed applicative; d'altro canto, evolve anche la considerazione dell'opinione pubblica, e quindi la considerazione delle istituzioni, sul modo di affrontare

questi temi. La conseguenza è che orientamenti che qualche anno fa sembravano consolidati oggi necessitano di un aggiornamento; mi riferisco al principio della precauzione, più volte richiamato in questa sede (anche il Presidente del Consiglio, in occasione delle dichiarazioni programmatiche, in sede di replica, ha affrontato tale questione, sia alla Camera sia al Senato).

Vi è un'acquisizione più recente che, forse, richiede una rilettura ed un aggiornamento della normativa, non solo interna ma anche europea. Le direttive interessate sono diverse; l'interpellante ha citato la direttiva 44/98 sulla tutela giuridica dei brevetti, ma vi sono anche quelle sugli OGM e sull'etichettatura. Tali direttive hanno forse bisogno di una messa a punto, che può anche andare nel senso di una loro integrazione.

Credo, onorevole Procacci, che molte delle sue considerazioni siano effettivamente degne di un approfondimento. Penso che dovremmo distinguere il campo della ricerca da quello dell'applicazione; il ministro delle politiche agricole e forestali, che ha espresso posizioni molto ferme sul convegno di Genova, ha anche esplicitato che, evidentemente, le applicazioni nel campo della ricerca e in quello terapeutico-sanitario sono ben diverse dalle applicazioni nel campo dell'agricoltura, dalle emissioni in ambiente e da altri tipi di applicazione. Pertanto, distinguerei non solo la ricerca dalle applicazioni, ma anche le diverse possibilità di applicazione tra loro, perché le biotecnologie possono anche rappresentare un'opportunità (penso al tema della cura e della salute), oltre a presentare rischi e, quindi, ad aver bisogno di regole chiare per la loro applicazione e, forse, di limiti (se possiamo usare questa parola); ciò vale proprio in ragione di alcuni principi, tra cui quello della precauzione, che sta diventando sempre più significativo.

Credo, quindi, che sia necessario un approfondimento, che richiede anche un lavoro molto integrato tra i diversi dicasteri e le diverse realtà interessate. Al riguardo, esiste un apposito comitato in-

terministeriale sulle biotecnologie nel quale sono coinvolti i Ministeri della sanità, delle politiche agricole e forestali, dell'ambiente, per le politiche comunitarie, dell'industria, del commercio e dell'artigianato. Forse gli strumenti attraverso i quali definire tali strategie aggiornate, nel nostro paese e in sede comunitaria, dovrebbero essere meglio definiti.

In questo senso — torno agli interrogativi posti —, l'ipotesi dell'osservatorio, che è stata avanzata a Genova dal sottosegretario Labate, rappresenta ancora un'ipotesi di lavoro; si potrebbe trattare di una struttura organizzata che faccia da punto di riferimento per un monitoraggio costante, ma non si tratta ancora di una struttura codificata né in ambito ministeriale, né nell'ambito dell'organizzazione interministeriale. È un'ipotesi di lavoro della quale si sta studiando la fattibilità, in modo che si tenga conto anche delle strutture esistenti, ovvero dei comitati e delle realtà che oggi già operano, e che possa essere anche un punto di raccordo.

Voglio dunque rassicurare i deputati interpellanti che non siamo già in presenza di una realizzazione; e quindi non posso rispondere evidentemente riguardo a tutti gli aspetti in ordine ai quali mi vengono chiesti chiarimenti e riguardo a tutti gli obiettivi, le compatibilità e via dicendo, perché si tratta appunto di un'ipotesi di lavoro per la quale si sta studiando la fattibilità. Voglio comunque rassicurare la collega Procacci e i colleghi parlamentari che, quando questa ipotesi si consolidasse in un progetto già definito, verrebbe presentato ovviamente al Parlamento, alle Commissioni interessate e che vi sarebbe quindi una sede di discussione della stessa.

Riguardo all'ultimo punto, con il quale si chiede quando l'Italia si farà parte attiva per approvare gli atti sottoscritti in sedi internazionali, vorrei ricordare che proprio a Nairobi nel maggio di quest'anno l'Italia ha sottoscritto il Protocollo di biosicurezza di Cartagena, assieme ad altri 68 paesi che hanno aderito alla convenzione sulla diversità biologica, tra i quali 14 sono membri dell'Unione europea

(ha aderito anche la Commissione europea come sottoscrittrice). Questo Protocollo potrà naturalmente entrare in vigore solo quando 50 Parlamenti si saranno espressi in senso favorevole ratificando la firma dello stesso. Sottolineo poi che la stessa Unione europea si è resa disponibile ad essere promotrice di queste ratifiche.

Voglio quindi non solo rassicurare i deputati interpellanti che l'Italia cercherà al più presto di portare all'esame del Parlamento questo strumento di ratifica, ma che si attiverà anche sia bilateralmente sia come membro dell'Unione europea, la quale si farà a sua volta parte attiva.

La collega Procacci ha fatto riferimento anche al Protocollo di Montreal. Anche su tale questione, vorrei rassicurarla che si sta procedendo, pur nella lentezza ordinaria dei passaggi che ogni atto internazionale richiede dopo la sottoscrizione da parte del Governo per poter diventare un disegno di legge che venga esaminato dal Parlamento per la ratifica. Sono previsti purtroppo dei passaggi che richiedono per ben due volte la richiesta degli assenti dei diversi dicasteri. Cercheremo di accelerare tali passaggi affinché questo importante strumento di Montreal, che sancisce proprio il principio della precauzione, possa pervenire al più presto alle Camere per la sua ratifica.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Procacci ha facoltà di replicare.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
ALFREDO BIONDI (ore 10,50)**

**ANNAMARIA PROCACCI.** Desidero ringraziare il ministro Toia per l'articolazione e per la chiarezza di buona parte delle sue risposte. Inizierò la mia replica affrontando la questione dell'applicazione di quanto stabilito a livello internazionale dal Protocollo sulla biosicurezza.

Colgo anche l'occasione della presenza in aula del ministro dell'ambiente per chiedere anche a lui il massimo impegno sotto questo aspetto.

Noi abbiamo bisogno di regole a livello internazionale in una materia sulla quale si registrano troppe pressioni per arrivare ad una mancanza di regole, ad un vuoto di regole, ad una *deregulation* di tutta la materia delle nuove biotecnologie, delle manipolazioni genetiche. Credo che le pressioni che vi sono state, anche a livello di Parlamento europeo, quando si è trattato di arrivare all'approvazione della direttiva 44/98 sui brevetti, ne siano state una più che eloquente dimostrazione. Ritengo quindi che il nostro paese debba essere ancora una volta promotore, a livello europeo e a livello internazionale, di una politica chiara, coraggiosa e sicuramente non ambigua su tutta questa materia.

Colleghi, non vorrei che vi fosse un fenomeno di sottovalutazione dell'attenzione con la quale gli altri paesi e le opinioni pubbliche — almeno vasti strati delle stesse — di tanti paesi, soprattutto in Europa e negli Stati Uniti, guardano all'Italia. Quando si intervenne l'anno scorso nel ricorso contro la direttiva sui brevetti a fianco del ricorso promosso dall'Olanda, l'evento (dovuto al Presidente D'Alema) fu salutato in sede internazionale come una vera e propria svolta. È stato un grande gesto di coraggio e di chiarezza su cui ancora vorrei tornare brevemente.

Per quanto riguarda la chiarezza e tornando nell'ambito della politica del Governo, la mia preoccupazione è che vi sia una tentazione della politica del bilanciamento, vale a dire il tentativo di contenere alcune spinte presenti nel Governo per quella decisione di controbilanciare queste spinte con altre rassicurazioni — così almeno si legge sui resoconti dei giornali (non sempre esaurienti, sono d'accordo) — che però possono suscitare qualche perplessità come quelle che sono state espresse da alcuni sottosegretari presenti alla manifestazione ufficiale di Genova. Noi abbiamo bisogno di essere chiari nelle scelte politiche!

Ritengo che questo debba essere il nocciolo del nostro atteggiamento: dire sì, con alcune condizioni ovviamente, alla

ricerca sulle manipolazioni genetiche legate alla medicina e quindi alla ricerca di terapie per malattie e patologie particolari poiché vi sono in diversi settori risultati interessanti; dire no alla presenza degli OGM (organismi geneticamente manipolati) nell'agricoltura e nell'alimentazione. Cioè bisogna dire di no quando si tratta di giungere all'immissione in ambienti non confinati, cioè fuori dei laboratori, perché noi non possiamo assolutamente essere consapevoli della gravità delle conseguenze di queste emissioni.

Desidero citare il semplice esempio che il destino ha voluto che si verificasse contemporaneamente alla manifestazione di Genova. Quattro paesi, la Svezia, la Germania (poi anche il Lussemburgo), la Francia e la Gran Bretagna hanno scoperto di avere da circa due anni diversi centinaia di ettari di territorio coltivato a colza transgenica. Alcuni di questi paesi, tra i quali la Francia, hanno deciso di distruggere questi campi inquinati da questa coltura modificata geneticamente perché naturalmente avrebbe contaminato anche le colture vicine. Chi pagherà questi danni? Per il momento sicuramente i Governi, ma questo pone il problema di chi pagherà in caso di inquinamento.

L'aggressione dell'agricoltura modificata geneticamente all'agricoltura naturale è un fenomeno, a mio parere largamente sottovalutato, che pure può dare delle conseguenze devastanti.

Non casualmente, nella prima parte del mio intervento ho parlato di inquinamento genetico, che è quello che imprime un'impronta genetica, un processo di modificazione irreversibile degli organismi viventi decisamente superiore come conseguenze al fenomeno del nucleare.

Per questo invoco le regole e chiedo con forza al Governo italiano di accelerare ogni forma di regola per giungere, quindi, ad un autentico codice internazionale sulla materia.

Bisogna giungere alla responsabilità civile, alle regole contro la biopirateria, bisogna giungere, ancor meglio e anzi prima, alla moratoria su tutto quello che riguarda gli organismi geneticamente ma-

nipolati. In questa direzione ritengo che sia importante che noi ci muoviamo.

Esprimo indubbiamente una certa insoddisfazione per la situazione dell'osservatorio, su cui lei francamente ci ha detto che ci sono ancora pochi dati forse perché ci sono ancora poche idee su come farlo (mi permetto di dire: se sia proprio necessario farlo) o, almeno, con quali limiti e con quale ruolo. Dobbiamo essere rigorosi e non stratificare una serie di organismi o magari considerarli in modo concorrenziale. Posso maliziosamente interpretare l'idea dell'osservatorio come una forma di assicurazione, in un senso o nell'altro, nelle giornate piuttosto « calde » di Genova, ma desidero riprendere una citazione dal suo intervento riguardante i limiti. Ritengo che la politica consapevole dei limiti e della sostenibilità, dal punto di vista non solo ambientale, ma anche etico, sia una politica razionale. Dobbiamo porci il problema dei limiti e della nostra possibilità di incidere su tutto il processo del vivente con profonda consapevolezza, anche per quanto riguarda le nostre responsabilità individuali, di esseri umani, nei confronti delle altre specie. Per questo motivo, ritengo che, anche quando parliamo di ricerca applicata nel campo della medicina, dobbiamo porci il problema dei limiti.

Come ho detto poc'anzi, la posizione della forza politica alla quale appartengo, i Verdi, è quella di un notevole interesse e disponibilità verso la ricerca a fini terapeutici; tuttavia, siamo contrari ad alcune applicazioni, quali gli xenotrapianti, che portano a modificare animali « umanizzati » per disporre di serbatoi di organi. A prescindere dalla valutazione sul destino degli animali, anche dal punto di vista etico, quali saranno i risvolti di tali applicazioni? Forse anche lo scatenarsi di forme virali invasive a noi sconosciute e da noi non controllabili e anche su questo aspetto dovremmo porci con consapevolezza una serie di interrogativi.

Desidero svolgere un'ultima considerazione: la manifestazione di Genova non può essere dimenticata. Essa costituisce un elemento di continuità con quella di